



Gabriele Tardio

*I presepi
a San Marco in Lamis,
dare aiuto agli infanti*

Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

39

Edizioni SMiL
Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)
Tel 0882 818079
Dicembre 2006
Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando
la fonte
Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti
pubblici e privati.
© SMiL, 2006



evirebbero se i soccorsi si facessero giungere direttamente alla famiglia. Se a questa ragione, che nessuno può mettere in dubbio, si aggiungerebbe l'altra non meno degna di considerazione, cioè che l'epoca, in cui la madre à maggior bisogno della carità pubblica, è precisamente quella del puerperio, consegne che il presepe a domicilio non pure costringono la madre a rimanere in casa, durante quel tempo, ma anche ad aver cura del proprio figliuolo. Ora, siccome la statistica col muto linguaggio delle cifre dimostra che molte malattie, onde le donne sono affette, ripetono la loro origine dalla trascuranza del puerperio e che la mortalità dei bambini è massima nei primi 15 giorni di vita, perché essi non vengono tenuti con molta cura, così la istituzione del presepe a domicilio dovrebbe essere incoraggiata da quanti amano che i bambini vivano e vengano su sani e robusti e non intristiscano, per mancanza di amoroze cure, come bocciuoli in sullo stelo.

Ecco come i zelantissimi quanto caritatevoli ascritti alla Confraternita della Vergine SS del Carmine e i terziari francescani procedono nella distribuzione dei soccorsi.

La donna che si rivolge riceve in prestito una culla di ferro, provveduta dell'occorrente, e un piccolo corredo pel bambino: a tre mesi à un secondo corredo e a tredici un terzo. A quest'epoca, cessando i soccorsi, la culla di ferro e la biancheria, viene restituita. Dalla nascita a tredici mesi la famiglia è visitata ogni settimana da una signora terziaria, che osserva e dirige le mansioni. Scopo della visita è quello di sorvegliare la salute e la nettezza del bambino, e d'incoraggiare la madre ad allattarlo; giacché è risaputo che tanto l'allattamento mercenario, quanto quello fatto per mezzo degli animali e della poppaiola danno risultati poco soddisfacenti, se pure non contribuiscono ad accrescere la mortalità infantile.

Fondare il presepe è stato un dovere per noi che amiamo la patria e la vogliono ricca e potente, che amiamo Gesù e la Madonna che vollero vivere i primi mesi in una grotta come i poveri.

I neonati e tutta l'infanzia¹ hanno avuto nei secoli sempre una diversa attenzione, ci sono diverse pubblicazioni e ricerche che evidenziano questo aspetto particolare, non voglio in questa breve ricerca dilungarmi troppo, mi limiterò solo ad alcuni accenni e a presentare brevemente un impegno importante avuto dai terziari francescani a San Marco in Lamis per dare un'assistenza ai bambini "esposti" oppure per aiutare le famiglie con neonati o infanti che versavano in condizioni disagiate.

La storia dell'infanzia deve essere ancora scritta.

Non è facile ripercorrere la vita dei semplici e la storia non ufficiale, coloro che ogni giorno devono riempire il piatto per sfamare la famiglia e curare le piccole necessità quotidiane. Pochi hanno lasciato delle memorie scritte, troviamo solo brandelli in alcuni "documenti" familiari o possiamo ricavare delle notizie da piccoli brani di argomenti più ampi. E' interessante ritrovare tra carte di vecchie famiglie alcuni documenti di interesse più generale e non legati solamente alle

¹ Secondo la terminologia prevalentemente usata, anche se in modo non univoco da tutti gli autori, nelle scienze dell'educazione (psicologia dell'età evolutiva, sociologia dell'educazione, pedagogia), l'espressione "prima infanzia" indica il periodo dalla nascita al compimento dei tre anni (l'età dell'asilo nido). Le età successive sono chiamate: "seconda infanzia", da 3 a 6 anni (l'età della scuola materna o scuola dell'infanzia); "terza infanzia"; "fanciullezza", da 11 a 14 anni (l'età della scuola media); "adolescenza" (dai 14 anni fino all'inizio della maturità, intorno ai 20 anni). Il soggetto in età da 0 a 6 anni (prima e seconda infanzia) viene chiamato "bambino" (nelle prime settimane di vita viene definito "neonato", poi nel primo anno di vita viene chiamato "lattante"). La storia dell'assistenza alla "prima infanzia" pone le origini alla metà del sec. XIX, con le prime iniziative di assistenza ai bambini da 0 a 3 anni (in forme che, in qualche modo, preludono agli asili nido contemporanei).

proprietà immobiliari familiari. Purtroppo in molte famiglie, comunità e istituzioni pubbliche si è conservato poco materiale cartaceo la stragrande maggioranza è stato offerto alla “patria”, oppure alla CRI per la raccolta della cartastraccia, o era carta servita per accendere stufe e caminetti, o peggio ancora buttata nell'immondizia. Quanto si trova qualche documento che attesta la vita comune ordinaria e di risposta ad alcune esigenze il mio cuore si allarga perché significa ripercorrere la storia dell'attenzione che la comunità locale e la comunità più ampia ha da sempre offerto alle problematiche sociali ed educative. La prima metà dell'ottocento alcuni della comunità sammarchese erano impegnati in un percorso di ricostruzione ideale e morale, ritrovando nella carità, l'elemento centrale per incarnare il Vangelo. La nuova situazione post unitaria con le gravi crisi economiche ha chiesto di elaborare strategie di attività caritativa che, occupandosi dei nuovi bisogni, contribuiscano a rendere sempre più visibile l'azione sociale della Chiesa. Questo processo che arriverà al culmine, nella fine dell'ottocento, con l'elaborazione della Dottrina Sociale della Chiesa, si costruisce attraverso azioni concrete, con fondazioni di associazioni di vario tipo e istituzioni pubbliche e religiose che lungo tutto il secolo si diffonderanno e si radicheranno profondamente nel tessuto umano, economico e assistenziale della città.

In questo orizzonte si pongono oltre la volontà di costruire un ospedale e le scuole anche di istituire gli asili per la prima infanzia. Questo processo, nel nostro paese di San Marco in Lamis porterà negli ultimi decenni del '800 ad avere concretamente un asilo e agli inizi del '900 un asilo per ciascuna delle tre comunità parrocchiale, inserendo nella pastorale parrocchiale anche un elemento non solo sociale ma educativo di grande importanza. Ma si arriverà solo nel primo decennio del XX sec. alla realizzazione di un istituto per orfanelle realizzato dalle suore riparatrici dietro invito di p. Giuseppe

assenza, i bambini più piccoli sono nutriti colla poppaiola e i più grandi col brodo, colle pappe, che ricevono dal presepe. Ci sono alcune madri che hanno perso il figlio che generosamente allattano i bambini e ricevono un brodo per dissetarsi. Al mantenimento di questo pio stabilimento concorre la Confraternita del Carmine, e i privati con la grascia, con fiere di beneficenza e con lotterie. Le signore terziarie e le biszocche che hanno preso a cuore la benefica istituzione s'incaricano di visitarla ogni giorno per turno e di prodigare a ciascun bambino quelle cure amorose bisognevoli.

Il presepe, come istituzione di carità, se non è da ascrivere al novero delle più perfette, può nondimeno concorrere a scemare la cifra annuale della grande mortalità infantile; diversamente contribuirà ad accrescerla. Le cure ch'esso domanda sono così minuziose, che mettono la pazienza alla più dura prova. Onde le signore terziarie e le biszocche di questo stabilimento devono essere intelligenti, premurose e longanime e trarre conforto dalla carità, che à la base di ogni dovere sociale.

Il locale è provveduto di aria e di luce in guisa che di questi due elementi essenziali della vita si possa disporre a piacere e secondo le esigenze. La nettezza delle sale, delle culle e delle biancherie è irreprensibile; e le fasce e i pannolini, impregnati dei loro agi, sono subito ricambiati, altrimenti non si tarderà a risentire nello stabilimento i funesti effetti di quelle micidiali esalazioni. I pettini, le spugne e le poppaiole sono personali e tenuti scrupolosamente puliti.

La nettezza del presepe è oggetto di cure minuziose e regna sovrana fin negli angoli più reconditi. Se è vero, come affermasi, che l'igiene non è una scienza, ma una virtù, facciamo che il bambino ne usufruisca di buon'ora i benefici effetti; talchè fatto adulto egli si trovi, senza accorgersi, padrone di sì fecondo tesoro, che possessa il mondo.

Il presepe costa tanto che la finanza è il suo capitale nemico, e una prova è che a San Marco in Lamis possiamo menar vanto di possederne uno, che risponde a tutte le esigenze della scienza, ma anche al cuore dei cristiani.

Molti vorrebbero che al presepe pubblico si sostituisse quello a domicilio, perchè i bambini portati e riportati dalla casa al presepe e viceversa nelle ore più rigide del giorno potrebbero andare incontro a malattie che certo

APPENDICE

Il Presepe

Relazione sul primo anno di vita del presepe di San Marco in Lamis nell'anno 1885.

La grande mortalità, che colpisce i nostri bambini dovuta all'ignoranza e alla miseria, che di continuo circondano le loro culle ha incoraggiato la Confraternita della Vergine SS del Carmine e i terziari francescani a istruire il popolo in modo che non agisca a vanvera nell'allevarli e a soccorrerlo in quello di che la natura gli fu avara; creare, in una parola la possibilità che mentre si salvano da sicura morte i bambini, si incoraggi l'allattamento materno e si avvicinino sempre più il ricco al povero, cancellando colla riconoscenza quelle false dottrine, che menano alle scapigliate vendette del socialismo.

I presepi furono fondati la prima volta in Francia nel 1844 dal sig. Marbeau e da quella emerita istituzione trae copia il presepe di San Marco in Lamis.

Il presepe di San Marco è uno stabilimento di carità, destinato ad accogliere, durante le ore di lavoro, i bambini sani, vaccinati, dell'età minore di tre anni, appartenenti a madri povere, di buona condotta e costrette a lavorare fuori di casa. Il presepe è aperto tutti i giorni: nell'estate, dall'alba a un'ora dopo l'Ave Maria; e nell'inverno da un'ora dopo l'alba a un'ora prima dell'Ave Maria. Il presepe è alloggiato alla vigna delle monache Gravina al Piano, e si deve molto alla loro generosità nell'aiutare le famiglie povere. Le madri, nelle ore di riposo, vi debbono venire ad allattare almeno due volte il giorno; mentre, durante la loro

Piccirella, che era padre spirituale della fondatrice. Alcuni preti volevano costruire un oratorio per i giovani sull'esempio di don Bosco e insieme all'oratorio, i Giardini dell'Infanzia. Questi luoghi rappresentano la cura delle nuove generazioni e sono percepiti come elementi indispensabili per ogni comunità cristiana.

La storia del servizio della carità realizzato dalla Chiesa che è in San Marco in Lamis cercherò di trattarla in altra più corposa ricerca.

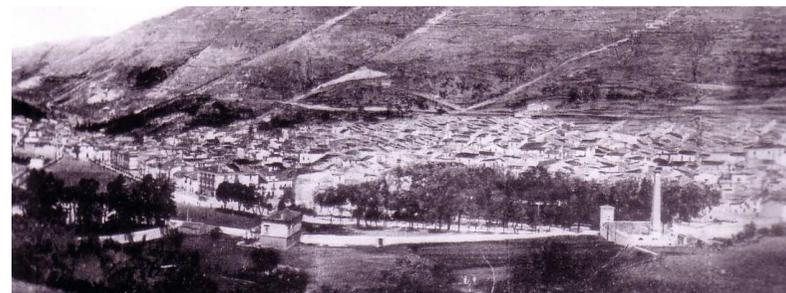
In questa breve ricerca mi limiterò solo a ricordare il "presepio" realizzato per accudire i neonati e gli infanti. Questo luogo sacro, quasi assimilabile alla greppia di Betlemme in cui si cercava di custodire l'inviolabilità della persona umana sin dai suoi primi mesi di vita. A questo va aggiunto che se pure rispondeva a delle esigenze concrete, il presepe non voleva, almeno nei suoi intenti, avere una funzione sostitutiva delle famiglie. Il bambino non era tolto a forza, era piuttosto accolto, custodito e accudito, quasi a evocare le cure materne di Maria sulla mangiatoia. In questo si realizzava quella prima forma di educazione che è l'accudimento.

Nell'età moderna e medioevale in alcuni paesi i lattanti senza mamme avevano a disposizione dei brefotrofi, orfanotrofi, esposti, baliatici, ospizi... che erano istituzioni caritative, di assistenza pensate per i neonati e infanti che erano abbandonati oppure servivano anche per la madre che aveva qualche problema di gestione del bambino.

Vi erano anche coloro che per solidarietà si occupavano dei bambini più piccoli; costoro erano donne che facevano parte del "vicinato" e del "parentado", in alcuni casi erano donne che si mettevano a disposizione "gratuitamente" ma spesso erano *donne mercenarie*, che si offrivano per avere un certo sussidio. Ci si avviò, verso l'istituzionalizzazione e la regolamentazione dei servizi ai bambini piccoli tramite le "sale di custodia", tenute da suore o confraternite. L'attenzione maggiore ai problemi educativi dei bambini piccoli oltre ai loro bisogni materiali (latte, pulizia e vestiti) nasce nel XIX secolo con la valorizzazione dei diritti del fanciullo e con le ricerche ad opera di J.J.Rousseau. Ma un notevole contributo si ebbe anche per la "rivoluzione industriale" che diffuse la necessità economica del lavoro femminile extradomestico e così si ebbe il bisogno di dover affidare ad altri non più soltanto alla madre la custodia e l'educazione dei bambini,² spesso queste istituzioni avevano il termine di "asili infantili".³ Accanto alle antiche istituzioni

² Nell'epoca moderna, primo ad analizzare e ad ipotizzare scuole per bambini è stato Comenio, il quale pensava a delle scuole che operassero in collaborazione con la famiglia. Secondo alcuni studiosi la prima iniziativa nel campo educativo della prima infanzia sia stata quella suggerita e proposta dall'industriale filantropo inglese Robert Owen nel 1816, fu questi che a New Larnark, in Scozia, accolse nella vicinanza delle sue fabbriche i figli delle operaie a partire dall'età di due anni. Si propagarono istituti simili in gran parte dell'Europa centro-occidentale e degli stessi Stati Uniti d'America.

³ I giardini dell'Infanzia chiamati anche asili portano già nella loro denominazione il loro senso (Asilo infatti viene dal greco, *asyllos* che



“Vigna delle zie monache Gravina”
prima della costruzione dell’edificio scolastico Balilla

Palazzina della vigna delle zie monache Gravina
tra l’edificio scolastico Balilla e la vigna Moscatelli-Gravina



benefici effetti; talchè fatto adulto egli si trovi, senza accorgersi, padrone di sì secondo tesoro, che possiega il mondo". Questo era il periodo che ci fu una grande epidemia di colera a San Marco in Lamis. E' da specificare che alla vigna al piano c'erano pozzi di acqua sorgiva che assicuravano l'acqua tutto l'anno.

Nella relazione si pone il problema della cosiddetta assistenza domiciliare che porta più beneficio di un *presepe pubblico stabile* dove potare i bambini.

Ma *"i zelantissimi quanto caritatevoli ascritti alla Confraternita della Vergine SS del Carmine e i terziari francescani procedono nella distribuzione dei soccorsi"* oltre che con la gestione di un presepe stabile anche con materiale indispensabile alla cura degli infanti. Le mamme potevano ricevere *"in prestito una culla di ferro, provveduta dell'occorrente, e un piccolo corredo pel bambino: a tre mesi à un secondo corredo e a tredici un terzo"*. Dopo l'anno *"cessando i soccorsi, la culla di ferro e la biancheria, viene restituita. Dalla nascita a tredici mesi la famiglia è visitata ogni settimana da una signora terziaria, che osserva e dirige le mansioni. Scopo della visita è quello di sorvegliare la salute e la nettezza del bambino, e d'incoraggiare la madre ad allattarlo"*, l'importanza dell'allattamento materno era indispensabile perché *"quello fatto per mezzo degli animali e della poppaiola danno risultati poco soddisfacenti, se pure non contribuiscono ad accrescere la mortalità infantile"*.

caritative cristiane cattoliche (parrocchie, confraternite, suore) si crearono molte iniziative negli ambienti cristiani protestanti e ad opera dei movimenti filantropici liberali e socialisti.⁴

Abbiamo cercato di descrivere sommariamente la nascita e l'affermarsi delle scuole dell'infanzia ma non propriamente degli asili nido. I nidi, infatti, vissero lo stesso destino delle scuole materne o scuole dell'infanzia, anche perché espletavano, più o meno, lo stesso servizio, nascevano dalle stesse associazioni, istituzioni private e caritative, prima, e, poi, anche pubbliche. La scuola materna otterrà il suo pieno riconoscimento nel 1968, l'asilo nido lo avrà nel 1970, anche se questo si svilupperà più lentamente, e si differenzierà dalle scuole materne per il costo diverso ed anche per il particolare rapporto che si instaurerà con le famiglie. Il nido nasce come istituzione eminentemente

letteralmente significa non tolto a forza, non rubato e quindi sacro, inviolabile).

⁴ In Italia cominciavano a diffondersi gli "asili infantili" anche grazie a Ferrante Aporti, patriota con notevole spirito cristiano. Lo stesso termine asilo rilevava il carattere assistenzialistico: il primo di questi fu fondato a Cremona nel 1829; dopodiché tali istituzioni educativo-assistenziali si diffusero nell'Italia del nord e anche in quella centrale, grazie soprattutto all'impegno mostrato dalla borghesia liberale. Gli asili erano luoghi, presso i quali i piccoli potevano ricevere un piatto caldo per sfamarsi, per imparare a leggere e per apprendere i primi rudimenti della dottrina cristiana. Ad opporsi alla loro diffusione furono gli stessi ambienti conservatori, cattolici e laici. Nello stesso periodo si affiancarono agli asili aportiani anche i "giardini d'infanzia" di ispirazione froebeliana, le "scuole materne" agazziane, le "case dei bambini" montessoriane: tutte, istituzioni considerate private, caritatevoli e di assistenza, rigidamente sottoposte al controllo del Ministero degli Interni. Gli asili divennero oggetto d'attenzione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione che stilò dei programmi come quelli del 1914. Ma fino al 1968 rimasero istituzioni private, anche se in alcuni casi poterono usufruire di modesti contributi dello Stato. Nel 1968, grazie ad una legge, fu riconosciuto il carattere educativo e fu finalmente istituita la Scuola Materna Statale, che, insieme a quelle private e comunali. Le istituzioni private erano, comunque, rette, quasi tutte, dagli Enti religiosi.

di servizio di assistenza e di accoglienza diurna per i bambini appartenenti ai ceti più poveri, e si diffonde e sviluppa per quasi tutta l'Europa, con caratteristiche simili, ma con denominazioni diverse.⁵

Nella storia dei servizi resi ai neonati e agli infanti bisogna ricordare i "presepi" ottocenteschi.

Il termine "presepio" o "presepe", si riferisce all'antica "stalla" descritta nel racconto evangelico, dove nacque Gesù. Con questo nome venne indicato uno specifico servizio reso ai piccoli e alle mamme. Corrisponde al termine francese "crèche" (greppia, mangiatoia, presepe), che è il nome con cui viene ancora oggi chiamato l'asilo nido in Francia. Il richiamo alla Francia deriva dal fatto che a Parigi, per opera dello statista Marbeau, vengono aperte le prime crèches nel 1844. A Vienna si aprì un "presepio" nel 1849 mentre si istituì un "nido" a Milano nel 1850, ma già si hanno notizie di un "presepe" a Pinerolo, un altro presso le cartiere Cini a San Marcello in Toscana del 1842, un ospizio per lattanti aperto in una azienda agraria della Lomellina...

Le necessità di realizzare gli asili sono la risposta ai bisogni sociali che la Chiesa ma anche i deputati alla beneficenza privata di ispirazione laica devono mettere in atto per "servire" alle necessità. Generalmente sorgono dove ci sono grandi fabbriche nelle maggiori capitali europee. Le prime crèches sono aperte a Parigi da Marbeau. Crèche significa "presepio", "mangiatoia", poi "ricovero" dove viene dato asilo durante il giorno ai piccoli e ai poveri di età inferiore ai due anni.

"Gli obiettivi per cui nascono i nidi sono diversi: Marbeau ne cita alcuni; tra questi, si sostiene che dipenda dall'aumento della popolazione con l'incremento della domanda; per cui,

⁵ D. Orecchioni, *Verso una cultura dell'infanzia, l'evoluzione storico-istituzionale e pedagogica dell'asilo nido: una introduzione al problema.*

monache Gravina¹³ al Piano, dove attualmente c'è la sede della Fondazione pia "Eugenia e Michelina Gravina".

Le madri dovevano andare ad allattare almeno due volte al giorno, nella loro assenza, i bambini più piccoli erano nutriti con la *poppaiola* e i più grandicelli col brodo o pappe. La relazione specifica che alcune madri che hanno perso il figlio ma che hanno ancora la lattazione generosamente allattano i bambini e per questo motivo ricevono un "*brodo per dissetarsi*". Le signore terziarie e le bizzoche sono quelle che gestiscono e curano l'andamento del presepe perché "*hanno preso a cuore la benefica istituzione s'incaricano di visitarla ogni giorno per turno e di prodigare a ciascun bambino quelle cure amorose bisognevoli*". Le donne che fanno questo servizio devono avere la pazienza che è messa alla più dura prova. Per questo "*le signore terziarie e le bizzoche di questo stabilimento devono essere intelligenti, premurose e longanimi e trarre conforto dalla carità, che è la base di ogni dovere sociale*".

Per le spese necessarie al mantenimento di questo "pio stabilimento" c'era una certa percentuale data dalla Confraternita della Madonna del Carmine, la famiglia Gravina che devolveva una cospicua offerta mente altri privati concorrevano con beni in natura (*grascia* nel senso di prodotti agricoli abbondanti) e con fiere di beneficenza e lotterie.

Il locale era pieno di aria e di luce "*in guisa che di questi due elementi essenziali della vita si possa disporre a piacere e secondo le esigenze*". La pulizia delle sale, delle culle e delle biancherie era assicurata, le fasce e i pannolini "*impregnati dei loro agi*", venivano subito ricambiati "*altrimenti non si tarderà a risentire nello stabilimento i funesti effetti di quelle micidiali esalazioni*".

"*La nettezza del presepe è oggetto di cure minuziose e regna sovrana fin negli angoli più reconditi. Se è vero, come affermarsi, che l'igiene non è una scienza, ma una virtù, facciamo che il bambino ne usufruisca di buon'ora i*

¹³ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

francescani¹² avendo constatato la grande mortalità che colpiva i bambini per la miseria e l'ignoranza delle norme igienico-sanitarie hanno voluto istituire un "presepe" per istruire le mamme come allevare meglio i figli e incoraggiarle all'allattamento materno, ma anche dando un sostegno concreto sui bisogni primari (vestiti, pannolini, culle ...) e sul mantenere i bambini per alcune ore in modo da poter permettere alle mamme di svolgere le faccende domestiche e qualche lavoro servile. Nella relazione viene accennato anche ad un "impegno politico", questo servizio serve perché "*si avvicino sempre più il ricco al povero, cancellando colla riconoscenza quelle false dottrine, che menano alle scapigliate vendette del socialismo*". Questo servizio però si innesta nel vento nuovo che c'era nella Chiesa e che porterà alla promulgazione dell'enciclica sociale *Rerum Novarum* di papa Leone XIII il 15 maggio 1891.

L'istituzione del presepe a San Marco in Lamis era organizzato come "uno stabilimento di carità" che era destinato ad accogliere, durante le ore di lavoro, i bambini sani, vaccinati, dell'età minore di tre anni, che appartenevano a madri povere, ma di buona condotta e costrette a lavorare fuori di casa. La struttura era aperta tutti i giorni (in estate dall'alba a un'ora dopo l'Ave Maria; in inverno da un'ora dopo l'alba a un'ora prima dell'Ave Maria). Il presepe era alloggiato alla vigna delle

lungamente descritta la vita religiosa della Confraternita, le processioni (compresa la processione delle fracchie), i legati di Messe, le novene, le quarantore. Nel Carnevale gira processionalmente a raccogliere il popolo che si sfrena nei bacchanali per portarlo all'Adorazione Eucaristica e alle prediche. La Confraternita "*detiene*" il "*libro dei Santi Protettori*" dove viene annotato per ogni famiglia il Santo protettore che si festeggia con luci e manifestazioni di gioia "previa confessione". La confraternita del Carmine è ancora attiva con molti soci.

¹² Non si conosce l'anno di erezione di un gruppo di terziari francescani, ma si sa che presso la chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura erano ospitati dei frati francescani nel XV e XVI sec.

constatati i costumi della classe povera, era assolutamente necessario stimolarla alla decenza, ma anche alla rassegnazione, fare in modo che il lavoro potesse essere, per tale classe di indigenti, più accessibile, stimolare al rispetto delle norme del paese, coercizzare a che non si odiasse la classe sociale dei ricchi, per far capire, infine, l'importanza della necessità dell'armonia tra potere temporale e spirituale. L'obiettivo, con le *cresches*, era di far diminuire la devianza, il crimine; e tali luoghi di custodia garantivano, sotto certi aspetti, una cura sicuramente più efficace del tragico destino dell'abbandono in strada. I bambini che erano affidati o che finivano in questi luoghi potevano ritenersi, comunque, fortunati, perché le attenzioni date erano sintomo di un futuro sicuramente meno duro e pericoloso, sia per loro stessi, sia nei confronti loro da parte della comunità." Ma gli storici sostengono che le reali condizioni delle *crèches* del Marbeau erano miserabili e squallide. Erano necessari materiali molto costosi, locali salubri, *standard* igienici elevati ma la difficoltà maggiore era il basso rapporto personale-bambini.

"Nell'ottava riunione degli scienziati italiani (Genova, settembre 1846) viene data la notizia del "presepio", organizzato dall'industriale Michele Bravo per i figli delle 300 operaie addette al suo filatoio di sta ubicato presso Pinerolo, di quello in funzione dal 1842 per le mogli degli operai nelle cartiere Cini a San Marcello in Toscana, e dell'ospizio per lattanti aperto in una azienda agraria della Lomellina."⁶ Nella stessa riunione, il pedagogista Giuseppe Sacchi (1804 – 1891), noto collaboratore di abate Aporti nell'istituzione degli "asili di carità per l'infanzia", presentò i progetti avviati a Milano per l'apertura di un "ricovero per bambini lattanti" che avrebbe presto assunto un rilievo centrale nelle esperienze assistenziali

⁶ F. Della Peruta, *Asilo nido in Italia. Il bambino da 0 a 3 anni*, Milano, 1980, vol. I, pp.13-38.

dell'Italia preunitaria. Tale “ricovero” (“*pio ricovero per bambini lattanti*”), fu aperto a Milano nel giugno 1850, data che può essere ricordata come l'inizio delle istituzioni assistenziali per la prima infanzia in Italia.

Le principali “particolarità dei *presepi*” è che erano finanziati con il solo concorso dei privati, proponevano, a norma di statuto, di agevolare alle “madri oneste e povere che lavoravano fuori di casa l'allattamento e l'allevamento dei loro bambini”, erano articolati nella sezione dei lattanti e in quella degli slattati, i bambini erano accolti tutti i giorni non festivi dalla mattina alla sera, il costo era di un soldo al giorno per contribuire alle spese del mantenimento.

Fin dal loro sorgere, i presepi presentarono diversi problemi organizzativi come l'alto costo della giornata e la discontinuità del ricorso al ricovero, riscontrata soprattutto nella categoria dei lattanti.

Gli aspetti positivi erano: - la larga utilizzazione che ne facevano le famiglie bisognose; - la più bassa mortalità dei bambini ospitati rispetto agli altri (la mortalità infantile era una piaga a quei tempi); - la riduzione dei casi di abbandono (un'altra brutta piaga di quell'epoca).⁷

In rapporto alla funzione di prevenzione e di tutela della salute della madre e del bambino, occorre tener presente che il presepe, nella concezione dei suoi fondatori, non era visto come una struttura solo per i piccoli ma doveva essere un vero e proprio “istituto di maternità”.

I presepi hanno avuto una certa diffusione nella seconda metà del sec. XIX, in Italia Settentrionale (Venezia - 1854; Torino - 1859; Como - 1873; Genova e Cremona - 1874; Bergamo - 1877) e, in minor misura, nell'Italia centrale (Firenze - 1865; Roma 1871). In un censimento del 1885 in tutto il paese ne

⁷ M. Rizzini, *Asilo nido e sviluppo sociale. Dal primo “presepe” all'ONMI*.

Un asilo nido nella seconda metà dell'ottocento a San Marco in Lamis

Da una relazione sul primo anno di vita del presepe di San Marco in Lamis nell'anno 1885 abbiamo indicazioni precise sulla gestione del servizio reso agli infanti e alle mamme, ma si colgono anche le motivazioni che hanno spinto alla creazione di un'attività caritatevole del genere e le difficoltà incontrate. Purtroppo non avendo altre indicazioni non conosciamo per quanti anni o decenni una simile iniziativa è andata avanti, non sappiamo i nomi dei promotori e principalmente i coloro che hanno contribuito economicamente a far andare avanti questa iniziativa.¹⁰

La Confraternita della Vergine SS del Carmine che si riuniva presso la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate¹¹ e i terziari

¹⁰ Archivio privato, fascio zie monache Gravina.

¹¹ Già nel 1440 esisteva un gruppo di *sodales di Maria*, che era una confraternita di Maria che nel 1525 confluisce nella Confraternita del Carmine, che in quell'anno risulta istituita presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura, ma nel 1580 si fonde con la Confraternita del Sacramento presso la Collegiata per motivi che non conosciamo. Il 1613 per non avere “officiali” in comune con la Confraternita del Sacramento, elegge il proprio consiglio e ritorna presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura. Nel 1615 la Confraternita costruisce l'oratorio, l'altare, dipinge un'icona della Madonna con Bambino e fa un coro presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura. Nel 1616 altra approvazione con bolla del Vicario Generale; amplia l'oratorio, e realizza una statua della Madonna e si dota di lampade votive d'argento e di molte altre cose. Il 1649 l'Abate approva il nuovo statuto del “Pio Monte del Carmelo” dove minuziosamente vengono elencate tutte le norme in uso all'interno della Confraternita. La Confraternita soccorre i poveri, gli infermi, i bambini esposti e offre un sussidio alle fanciulle povere che vanno a nozze “fatta prima un'informazione circa la fama e la condizione”. Nei documenti viene



Mensa del povero epoca fascista, vigna Moscatelli-Gravina

furono contati 21 tra i più importanti e tenuti nelle grandi città. Da questo censimento rimasero esclusi quelli delle zone rurali e industriali. I presepi censiti erano gestiti come "opere pie" e quindi avevano un capitale, un consiglio di amministrazione e un'autorità garante, mentre gli altri che erano frutto della carità spontanea delle comunità o di suore erano molto diffusi nel territorio e molte volte erano gestiti da parrocchie, confraternite, suore e anche cooperative.

Contemporaneamente ai presepi c'erano alcune forme di asili aziendali, organizzati nell'ambiente di lavoro: le iniziative intraprese presso aziende industriali a Pinerolo e a San Marcello in Toscana, e presso un'azienda agraria di Lomellina, a Milano le iniziative degli industriali di Binda (cartiera) e Richard (porcellane) e a Schio dall'industriale Rossi (tessuti). Alla base di queste scelte non c'era la carità ma c'era l'interesse dell'azienda, determinata dalla maggior produttività nel lavoro da parte delle operaie madri.

I presepi, man mano si arricchiscono di nuove forme, assecondando i nuovi bisogni, evolvendo in una forma moderna di assistenza per la prima infanzia. La svolta e quindi la chiusura di questi "presepi" si ebbe in Italia l'anno 1905 in cui venne aperto dal dott. Ernesto Soncini a Mantova un "istituto pro lattanti" come asilo nido. Nel 1924 si ha istituzione dell'ONMI,⁸ e nei decenni successivi si ebbero ulteriori approfondimenti normativi e gestionali.

⁸ L'Opera nazionale maternità e infanzia fu istituita con la legge 10 dicembre 1925, n. 2277. Il regolamento di esecuzione alla legge n. 2277 fu approvato con regio decreto 15 aprile 1926, n. 718; modifiche alla legge n. 2277 furono portate con il regio decreto 21 ottobre 1926, n. 1904. La legge del 1925 pose tra gli scopi prioritari dell'ONMI la diffusione sia nelle famiglie che negli istituti "delle norme e dei metodi scientifici e d'igiene prenatale e infantile [...] anche mediante l'istituzione di ambulatori per la sorveglianza e la cura delle donne gestanti specialmente in riguardo alla sifilide", la lotta alla tubercolosi e la vigilanza su tutte le istituzioni pubbliche e private per

Bisognerebbe fare un grande studio sugli infanti messi alla "ruota". Da uno spulcio nei registri dei battesimi nelle parrocchie di San Marco in Lamis si evincono che per ogni anno si hanno pochissime decine di casi di bambini portati al fonte battesimale con genitori ignoti e quindi che erano stati esposti alla ruota che era presente nel palazzo badiale e precisamente nell'angolo tra piazza Municipio e Via San Giuseppe. Ma questo fatto non deve distogliere il ricercatore storico dal valutare la possibilità della soppressione e sepoltura in campagna di figli illegittimi oppure che venivano "segnati" come figli legittimi di coppie sterili che avevano "comprato" il bambino da una donna che non riusciva a dimostrare la paternità. Essendo un argomento interessante ma fuorviante riferisco che ci sono diversi studi realizzati che evidenziano come il fenomeno dei bambini esposti era molto diffuso e che si incrementò nelle zone industriali del XIX sec.⁹

l'assistenza e protezione della maternità e dell'infanzia. La legge si proponeva esplicitamente di "provvedere alla protezione ed assistenza delle gestanti e delle madri bisognose o abbandonate, dei bambini, lattanti e divezzi fino al quinto anno di età, appartenenti a famiglie bisognose che non possono prestar loro tutte le necessarie cure per un razionale allevamento, dei fanciulli fisicamente o psichicamente anormali e dei minori materialmente o moralmente abbandonati", oltre che di quelli travati o delinquenti fino all'età di diciotto anni compiuti. Altri scopi dell'ONMI erano incoraggiare il sorgere di scuole teorico-pratiche di puericultura; organizzare, in accordo con amministrazioni provinciali, consorzi antitubercolari provinciali, ufficiali sanitari e autorità scolastiche, l'opera di profilassi antitubercolare dell'infanzia; vigilare sull'applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la protezione della maternità e dell'infanzia.

⁹ Il forte coinvolgimento emotivo rendeva i milanesi particolarmente sensibili ai problemi dei bambini esposti al torno, l'esistenza dei quali, già precaria per l'instabilità economica del diciottesimo secolo, fu ulteriormente aggravata dai radicali cambiamenti economici e sociali intervenuti nel corso del secolo successivo. I brefotrofi, nati generalmente da iniziative umanitarie private, ottennero presto sovvenzioni governative, anche se, dopo l'Unità, lo

Stato si rivelò incapace di sostenere l'onere finanziario, derivante dall'esigenza di provvedere al mantenimento di un numero esorbitante di bambini reietti. Il dovere di salvaguardare il diritto alla riservatezza della madre indusse gli istituti di carità ad ideare la ruota, strumento che garantiva la salute fisica del bambino e l'anonimato della madre, e l'esposizione al torno divenne la modalità più consueta di abbandono dei neonati. A Milano la ruota fu aperta in San Celso nel 1594; il suo uso e, soprattutto, l'abuso progressivamente aumentato nel tempo, innescò una serie di problemi che nell'Ottocento ne rese discutibile l'efficacia. Ideato per le madri illegittime, divenne presto strumento improprio di pianificazione familiare, del quale si avvalevano illecitamente le madri legittime per liberarsi dei figli indesiderati. Il quadro statistico elaborato dal Consiglio Provinciale nel 1865 sulla base dei prospetti annuali redatti da Andrea Buffini e Angelo Leonesio - direttori del brefotrofo di Santa Caterina dal 1842 al 1866- dimostra che nel solo periodo compreso tra il 1845 e il 1864 furono accolti nel brefotrofo milanese 85.267 bambini, con una media annuale di 4.263 abbandoni, corrispondenti a quasi un terzo di tutti i nati in città. L'esposizione alla Pia Casa di Santa Caterina alla Ruota "Il nostro popolo usa esporre i suoi nati come si gitterebbe un rifiuto di famiglia" denunciava con orrore Federico Castiglioni nel 1857, fiducioso tuttavia che il previsto allestimento di un nuovo presepe a Porta Tosa avrebbe contribuito a reprimere il fenomeno, "e colla facile scusa della impotenza fisica ad allattare, o della impotenza economica di trovare una nutrice, si abbandonano le proprie creature alla carità pubblica dell'ospizio che non può fare il miracolo di preservare dalla morte in un anno una immensa legione di 4.400 e più bambini". Il medico rilevava che nel 1856 erano stati depositi alla ruota di Milano ben 4.436 neonati, deplorando che "cosiffatta esposizione di parvoli aveva luogo in un anno in cui non pesava sulla classe povera alcun grave infortunio". Il fenomeno dell'esposizione dei neonati, infatti, aveva assunto a Milano proporzioni tali da destare l'allarme delle istituzioni e delle persone più sensibili ai problemi sociali. Anche il Ministro dell'Interno, scrivendo al Prefetto di Milano nel giugno 1864, manifestava la propria preoccupazione, definendo lodevole l'obiettivo "di frenare l'esposizione dei legittimi [] a fronte del soverchiante aumento di quella piaga". Il fenomeno dell'esposizione, comune a tutte le grandi città europee, nella seconda metà dell'Ottocento raggiunse infatti a Milano un rilievo particolare. La maggior parte degli abbandoni avveniva mediante la deposizione del neonato nel torno della Pia Casa di Santa Caterina o con l'esposizione "publicis locis".